

9 gennaio 2011

Con i Giovani di Cabriolo

Introduzione

Ringrazio Don Marek, il vostro parroco, per l'invito ad incontrare il Gruppo giovani della parrocchia di Cabriolo per presentare il *Programma Pastorale Diocesano 2010-2011 "E' il Signore!"*.

D'altra parte mi procura una grande gioia poter intrattenermi con voi, sia a pregare, cantare, meditare, riflettere che a condividere la mensa comune. Questa gioia nasce da una amicizia che da tempo si coltiva tra il Vescovo e i giovani di questa parrocchia. Come un dono che viene dall'alto, l'amicizia consente un dialogo sereno e trasparente, improntato sulla verità e sulla franchezza della mente e del cuore.

Come ben sapete, il Vescovo è posto dal Signore nella Chiesa locale per insegnare, guidare e santificare i discepoli a lui affidati. I giovani sono tra questi, forse i più sensibili. Di fatto per primi avvertono con più acutezza il bisogno di confrontarsi, di scambiarsi opinioni, ma soprattutto di ordinare la propria coscienza, di crescere nella conoscenza di Gesù Cristo e di consolidare la propria esperienza di "Gruppo giovanile" parrocchiale.

Il Gruppo infatti costituisce una magnifica occasione di crescita personale ed ecclesiale, favorisce l'incontro tra diverse esperienze di fede, stimola l'aggregazione e rafforza i legami di amicizia, educa alla mitezza e alla tolleranza reciproca, promuove iniziative comuni di fede, cultura, sano divertimento. In particolare nelle relazioni dinamiche proprie del Gruppo ci si prepara al futuro da cristiani.

Ho dunque molto apprezzato l'iniziativa di don Marek, conforme per altro a quanto da me richiesto ai Parroci nel senso di un fervido desiderio di incontrare i giovani delle diverse realtà parrocchiali, associazioni e movimenti. Per quanto vi riguarda, so che il vostro Gruppo è venuto formandosi da diverse appartenenze associative costituendosi come "Gruppo parrocchiale di Cabriolo". Questo è prezioso e molto positivo.

Adesso cerco di rispondere alle vostre domande.

1. Domanda.

Sono oltre *sette anni* che è nato questo gruppo di amici. Come si fa a *stare* con questi volti senza abituarsi, senza dare per scontato ciò che c'è, ma continuare a *stupirsi*, a ricercare la *novità* di *Gesù presente* in mezzo a noi?

Risposta.

Vediamo la possibilità di “*rischio*” che può incorrere il “Gruppo”. Il rischio della “noia”, della “mancanza di stimoli”, dell’“assuefazione”, del “vuoto di emozioni”, dell’“appiattimento culturale”, dell’“eccesso di omogeneità”, dell’“assenza di alternativa”, dell’“esaurimento di un'attesa-aspettativa”, del “chiudersi di una fase”, dell’“esigenza di un cambiamento”... Il rischio si pone come una “spia” che dice lo stato di salute del gruppo e la sua capacità di non intrappolarvisi.

Osservo che il “*gruppo non è eterno*”. Per vivere a lungo ha bisogno di “*mutarsi*” nel suo interno e di *integrarsi* con altri ragazzi, assumendo ruoli diversi e funzioni differenziate rispetto all’*evoluzione generazionale* dei partecipanti. Il gruppo è uno *strumento non un fine*. Attenti a *non mitizzare* il gruppo, come se fosse il “tutto” della vita dei giovani.

Ciò che conta in modo prioritario è la “*persona*”, ciascuna per il “*mistero*” che reca come “segno” inconfondibile di una “*presenza*” più grande. Il *gruppo* funge da *contenitore*, la *persona* è il *contenuto*. Ogni persona del gruppo rappresenta un “*dono*” sorprendente, inesauribile... Il gruppo aiuta a diventare “*adulti*”, a conoscersi, educarsi, a scoprire il mondo degli uomini. Il gruppo è per definizione “*transitorio*” (non ci si sta tutta la vita!). Il gruppo deve “*lavorare*” per ambiti di *interesse*, di *sensibilità*, di *vocazione*. Il gruppo evolve come un *corpo vivo*, cresce, va in crisi, si definisce, si ritrova a livelli diversi. Il gruppo è *esigente*, si muove, cambia pelle, è creativo, è propositivo.

Non finisce di stupire se ogni ragazzo porta del suo (in tutti i sensi), si crea uno *stile di vita*, se ha e dà una *Regola di vita*, se risponde alle “*domande*” (vere!) della

vita, se non è una “setta”, un partito, una “*chiesa parallela*”... ma un “*ambiente di vita piena*”, dove si coltiva prima di tutto l’*amicizia*!

“*Vedere*” Gesù presente nel Gruppo è possibile mediante il dono della *fede* che vede con occhi non materiali e sostiene la sostanziale “*esperienza*” del *Risorto*. La fede nel *Risorto* vivente e presente non è immediata (cfr. i racconti delle apparizioni pasquali) ma richiede un’adesione nello Spirito di Gesù, un *convincimento* che cresce nella *preghiera*, nell’*invocazione*, nella *conoscenza*, nell’*amore*. Gesù non è un fantasma da rincorrere con la fantasia creatrice, ma è la persona che ti sta accanto sul cui volto è impressa l’immagine di Gesù.

“*Ricerca la novità di Gesù presente*”. Anzitutto Gesù è sempre presente là dove i suoi discepoli “*riuniti nel suo nome*” (cfr. Mt 18, 20) e poi “Io sono sempre con voi tutti i giorni” (Mt 28, 20); “Non vi lascerò orfani” (Gv 14, 18); “Là dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono con loro”(Mt 18, 20). Il *segno* della sua presenza è “*l’amore reciproco*”. La “novità” di Gesù consiste nel fatto della sua sicura *fedeltà a noi* e della *nostra fedeltà a lui*, sempre sottoposta all’incertezza. Lui è sempre una “novità”, perché è “il Primo e l’Ultimo, e il Vivente” (Ap 1, 17-18). Il *gruppo coeso e dinamico* attua di per sé la “presenza” di una potenza unitiva e motivante, creatrice di energia che solo Lui può dare.

2. Domanda.

"È il Signore!". Questa affermazione ci vuole guidare durante questo anno pastorale, ma sorge spontanea la domanda: come distinguere/riconoscere *i veri segni* che Cristo pone nella nostra vita dalle *illusioni* che ci creiamo noi?

Risposta.

Riguardo a Gesù, l’*"effetto illusionismo"* (= "effetto di una rappresentazione che dà un’ingannevole sensazione della presenza concreta della realtà", cfr. *Treccani*), può

tirare dei brutti scherzi. Occorre davvero *distinguere* i "*fantasmi*" dalla "*realtà*". "La realtà è di Cristo"(Col 2, 17), scrive Paolo. "Non sono un fantasma"(cfr. Mt 14, 26-27; Mc 6, 49-50; Lc 24, 39) dice Gesù agli apostoli. "Toccatemi, guardate" (Lc 24,39).

Perciò l'*esperienza della fede pasquale* non è un inganno e tantomeno un "*autoinganno*", o "*una diceria*". È l'esperienza di un "*incontro*" reale, non nel senso di "*materiale*", ma nel senso della "*ratio fidei*": cioè dell'*oggettiva coincidenza* tra il Gesù storico e il Gesù della fede, secondo la *testimonianza degli apostoli* ("testimoni oculari", Lc 1, 2) che si incontra nella *Parola* e nell'*Eucarestia* (*sacramento della fede*).

L'illusione su Gesù diventa *fuorviante* in tutti i sensi: perché *non* fa incontrare Gesù *ma* la sua immagine, *non* porta a Gesù *ma* ad una sua rappresentazione arbitraria, *non* cambia la vita perché la lambisce in superficie. Sentimenti, emozioni, sensazioni su Gesù non toccano l'essere profondo della persona, se mai promuovono un accostamento affettivo a Gesù.

Perciò il *cammino* proposto dal *Programma Pastorale 2010-2011* chiede di *conoscere-riconoscere-testimoniare* Gesù (cfr. Gv 21) secondo il prospetto delineato nella 2^a e 3^a parte del medesimo. Tenete conto di questa avvertenza: ogni pagina va letta, meditata, interiorizzata, praticata, comunicata. Occorre dunque prevedere una *fatica spirituale* e non temere di confrontarsi con le Scritture nei passi segnalati.

Non è dunque immediatamente percepibile il senso dell'esclamazione di fede: "*E' il Signore!*". Dopo tutto questa sintetica e folgorante "esclamazione" appartiene alla fede pasquale, giunge sulla bocca degli apostoli come sigillo di un itinerario di vita con Gesù. È, semmai, per noi la *conclusione* di un *percorso impegnativo* alla luce del Risorto.

Come *distinguere* i "*veri segni*" dalle "*illusioni*". Qui sta la *sfida della fede* (intellectus fidei) che sa "*leggere*" senza imbrogliarsi. Il segno è vero: quando vi è

coincidenza tra "*segno*", "*significato*" e "*significante*" ("dai loro frutti, li riconoscerete", Mt 7, 16. 20); quando il segno è *autentico* della realtà creduta, vista come un *bene*; quando la *Parola* mi rivela la *corrispondenza-trasparenza*; quando la *coscienza* retta mi certifica la realtà senza confusioni.

L'*illusione* non è fondata sulla verità, ma su una *supposizione arbitraria* e non dimostrabile come "una percezione sfalsata della realtà" (Treccani). È di fatto un *errore* del *processo conoscitivo* della realtà per il quale non si percepisce la realtà ma una sua deformazione. Il rischio è di vedere lucciole per lanterne... di vedere un Gesù fatto a propria immagine e somiglianza.

Conseguentemente la dichiarazione "*È il Signore!*", assume il valore di un *atto di fede in Gesù* come il Figlio di Dio, come *Dio lui stesso*. E' l'inviato del Signore (il Messia è Cristo!), non un "signore" qualsiasi, lo stesso che si è rivelato a Mosè nel Roveto ardente, si è manifestato nella teofania al profeta Elia... nel dialogo con la Samaritana, con il cieco-nato... E' il Gesù dei Vangeli e della Chiesa (concili, magistero, ecc.), dei Santi, dei cristiani credenti.

3. Domanda.

Per quello che è stato detto nella presentazione, è nostro *desiderio* che ciò che *viviamo* non rimanga *solo tra noi*. Come *capire* se siamo *pronti* ad implicarci in *un'opera di carità* concreta e che varchi i confini della comunità parrocchiale?

Risposta.

Se coltivate il "*desiderio*" di comunicare agli altri ciò che vivete "tra voi", significa che siete giunti ad un punto di *acquisizione-maturazione-convincimento* tale da essere persuasi che una "*gioia*" così grande non può essere trattenuta nel chiuso di se stessi. Di fatto Gesù non si lascia "sequestrare"!

Avvertire il bisogno dell'"*annuncio*" di quanto si è trovato, è già tutto presente nel Vangelo di Giovanni (c. 2) e ne sono protagonisti i primi apostoli. Se siete già giunti

a questo "*climax*", complimenti a voi! Ciò comporta un grado alto di fede vissuta e una contentezza straripante.

D'altra parte con correttezza, umilmente, vi chiedete "*se siamo pronti*" e volete "*capire*" se questo è vero, fondato, motivato, nella linea di un "*apostolato*", di una "*missione*" da intraprendere.

A mio parere per prima cosa è necessario *verificare*, in spirito di sincerità e verità, a quale *livello* siete nella "*conoscenza*" di Gesù, perché da questo dipendono conseguenze importanti per "*dire*" Gesù agli altri (il Vangelo, la carità, ecc.). Non è sufficiente "*citare*" Gesù per essere certi di conoscerlo, di amarlo, di viverlo.

In secondo luogo occorre *verificare* il vostro "*vissuto*" *personale* di Gesù, e cioè: come *Gesù determina, qualifica, illumina*, la vostra vita (relazioni, progetti, amicizie, studio, lavoro, famiglia, divertimento, sessualità, vita spirituale-sacramentale, ecc.).

In terzo luogo occorre *verificare* la *parola di Gesù* in voi: se c'è, se vi ispira, se vi interpella, se vi indica la strada da seguire, se vi suggerisce scelte particolari... se non vi lascia tranquilli, se suscita in voi il desiderio e la volontà del perdono e della riconciliazione.

In quarto luogo occorre *verificare* il posto che occupa la *Scrittura* (Antico e Nuovo Testamento) su Gesù, e cioè se avete percorso la "*storia della salvezza*" che è tutta orientata a Gesù e per Gesù. E ancora che cosa dice la *Chiesa su Gesù* (la Tradizione di fede e il Magistero).

"*L'opera di carità concreta*"? Non ho ben capito la vostra esigenza: significa la "*caritativa*" di derivazione ciellina, o qualsiasi *volontariato* solidale, o la cosiddetta "*buona azione*" dell'Azione Cattolica? Bisogna capire che cosa intendete fare. Se si tratta di una testimonianza "*una tantum*" servirebbe a poco, se invece avete in cuore di intraprendere un'*educazione alla carità* che sia permanente come dimensione della "*fede che opera per mezzo della carità*" (Gal 5, 6), allora vi incoraggio con grande forza ad iniziare il cammino.

Decidete cosa fare: se essere significativi oppure insignificanti, a voi e al prossimo; se la vostra fede è una questione privatistica o pubblica. D'altra parte vi posso dire con certezza che è solo la *carità-amore* (cfr. 1 Cor c. 13) il segno più eloquente della presenza operante di Gesù Cristo in voi (cfr. Mt 25).

Con ogni apprezzamento per voi e per don Marek, vi benedico nel Signore!

+ Carlo, Vescovo